

Questione morale

L'ex segretario dc è accusato di concussione per contributi in cambio di assunzioni Interrogato Elveno Pastorelli



Ciriaco De Mita attorniato dai giornalisti dopo l'interrogatorio. A destra, l'ex segretario di Mammi, Davide Giacalone

La confessione del segretario di Mammi ha messo nei guai i due esponenti repubblicani Caso De Pasquale-Camera

Giacalone: «Anche La Malfa sapeva tutto delle tangenti»



MARCO BRANDÒ SUSANNA RIPAMONTI

Irpinia, De Mita attacca Scalfaro

Quattro ore con i magistrati: «Io non c'entro, archiviate»

È durato quattro ore il confronto fra Ciriaco De Mita ed i giudici che gli avevano notificato un avviso di garanzia per concussione. L'ex segretario della Dc all'uscita dalla caserma della Guardia di finanza ha detto di aver chiarito ogni cosa coi magistrati e che i suoi legali hanno chiesto l'archiviazione della pratica. Anche il prefetto Elveno Pastorelli è stato interrogato, però, soltanto per un'ora

«Questo secondo De Mita è un problema non risolto e occorre trovare un sistema per risolverlo. Probabilmente su questa questione bisogna trovare un momento sereno per riflettere perché se su questa vicenda si va avanti per luoghi comuni, per approssimazione, secondo me, né si accerta la verità, né si risolvono i problemi». Un attacco lieve, ma non tanto, al documento che ha dato il via alle inchieste giudiziarie sulle vicende del dopo simsa e che stanno mettendo a nudo un intricato sistema di potere e di tangenti. De Mita ha aggiunto, anche, di ritenere una pura coincidenza il fatto che le accuse di Romiti siano state divulgate il giorno prima che gli fosse recapitato l'avviso di garanzia. Ma veniamo ai fatti. De Mita ha ricevuto un avviso nel quale si ipotizza di aver scambiato assunzioni di suoi raccomandanti in uno stabilimento prima ancora che fosse aperto

con la concessione di contributi (previsti dalla legge sulla ricostruzione) all'industriale interessato. Una circostanza che secondo l'esponente dc e i suoi legali (oltre all'avvocato Tuccillo c'era anche Vincenzo Maria Siniscalchi difensore tra l'altro anche di Michele, fratello dell'ex presidente del Consiglio inquisito dalla procura di Bologna) dovrebbe ridimensionare il tutto. «Io ho portato prove circostanziate che almeno per quanto ne so configurano ipotesi totalmente diverse da quella fatta. L'ipotesi che le assunzioni fossero in raccordo con impegni precedenti è dimostrato che non esiste. E le lettere giunte tutte prima delle elezioni politiche del '92? Le lettere del mio segretario - replica De Mita - rispondevano alla lettera dell'imprenditore, che conteneva la richiesta nomi di lavoro da selezionare. Dunque tutto normale, tutto chiaro, tanto da far asserire

«Ma è stata una lettera di routine, come tante». Restano gli interrogativi sul perché la pratica della Tunit ad un certo momento fu bloccata e poi ripartita senza che fosse stata cambiata una virgola; su come mai sono state accertate fatturazioni false per gonfiare i contributi e sul perché in Irpinia non è decollata l'industrializzazione.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. De Mita è arrivato alla caserma della Guardia di Finanza puntuale, è entrato con l'aiuto direttamente nel cortile e le telecamere hanno potuto seguire solo attraverso i vetri blindati del cancello il suo ingresso negli uffici dove si è svolto il primo faccia a faccia con i giudici napoletani. L'avvocato Tuccillo, legale di De Mita, subito dopo l'avviso di garanzia aveva fissato l'incontro con i magistrati. Quattro ore, minuto più, mi-

Incontro con Giuseppe De Mita, l'ex sindaco di Nusco che non è mai voluto entrare nella «foto di famiglia»

Il nipote anticlientele di «re» Ciriaco

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

■ AVELLINO. Dallo zio Ciriaco ha «ereditato» l'aspetto fisico (sono praticamente identici) e il modo di parlare. Per il resto Giuseppe De Mita ha poco in comune con il leader democristiano sotto inchiesta. L'appartenenza allo stesso partito, certo. Ma in modo tanto anomalo rispetto alla tradizione familiare da aver creato non pochi problemi quando, eletto sindaco di Nusco, il feudo di famiglia, aveva osato prima denunciare errori, sprechi, tesseraimento illegittimo ed assunzioni clientelari che stavano vanificando l'occasione unica che per Irpinia poteva essere la ricostruzione. E poi, nell'86, aveva dato vita ad una giunta anomala per contrastare la sfiducia con cui metà dei consiglieri ce volevano far cadere il suo tentativo di amministrare in modo diverso. Il giovane Giuseppe (oggi ha 33 anni) si ribellò e restò in carica fino all'88. Zio Michele (segretario della sezione di Nusco), zio Ciriaco (segretario nazionale del partito), Enzo Carra (ncl consigliere nazionale dei provinciali) e Arnaldo Forlani (presidente della Dc) non poterono far altro che sospendere il giovanotto troppo autonomo e intraprendente accusan-

politica. Che il cognome sia lo stesso non deve influire sulla disputa politica. Chiamarmi De Mita non mi ha mai fatto velo né in negativo, né in positivo, lo ho sostenuto da sindaco, da consigliere provinciale, da iscritto al partito che si stavano commettendo errori politici nella gestione dell'industrializzazione del dopo terremoto che avrebbero danneggiato questa provincia, i giovani in particolare. Il mio è stato un disperato atto di ricerca di verità anche a costo di pagare sul piano personale.

A proposito di personale, come mai lei non lavora nella Banca dell'Irpinia, la «banca di famiglia»?

Era inevitabile che facendo certe scelte sapevo bene che le conseguenze sarebbero state di un certo tipo e, quindi, le ho accettate consapevolmente.

Ma lei qualche volta si è pentito delle tesi sostenute con tanta forza, di essersi collocato fuori della «foto di famiglia»?

Ho fatto una scelta con grande convinzione sapendo che avrei pagato un prezzo alto in termini di isolamento personale e morale in questa provincia. Però ho sempre avuto una serenità interiore perché ho immaginato nella mia vita la

avendo l'aver messo in moto un meccanismo nuovo, altamente positivo come idea, e poi averlo gestito come un'organicità. Questo scarto ha messo in difficoltà le stesse aziende. Questo è la vera responsabilità politica di una classe dirigente. Il piano giudiziario è veramente scivoloso in vicende come queste. Sull'errore politico i giudici è già possibile darli. E non sono positivi. A cominciare dal comportamento di un uomo come Salverino De Vito che è stato il vero regista della intera vicenda ricostruzionista.

Parliamo allora di politica. Lei è democristiano, giovane, battagliero. Cosa si pone nei confronti del tentativo di rinnovamento in atto?

Ho aderito ancora al partito convinto di appoggiare l'ultimo, estremo tentativo di cambiamento che Martinazzoli, a mio avviso con sempre minori possibilità di riuscita, sta cercando di portare avanti. Io credo che la Dc sia ancora valida nei principi ispiratori ma deve riuscire a scegliere tra il vecchio e il nuovo. Martinazzoli deve smetterla di impartirsi in una tecnica di mediazione. Deve fare una scelta radicale. O ha il coraggio in tempi stretti di buttare a mare il partito-clientela organizzato per



interessi oppure l'impressione che dalla Democrazia cristiana sarà indispensabile andarsene via. Per soluzioni che poi si possono valutare e sempre nell'area cristiana e democratica. La mia adesione, quindi, ha il senso di un appoggio all'ultimo disperato tentativo possibile. I segnali degli ultimi tempi sono però negativi. Il segretario della Dc mi sembra più impegnato ad essere l'ultimo referente rinviato di un partito da riciclare invece di essere il primo esponente di una coraggiosa Democrazia cristiana da rifondare completamente. Il tempo delle mediazioni è finito. Occhetto ha detto bene quando ha sostenuto che è inutile cercare di mantenere il diavolo e l'acqua santa nella Dc come sta facendo Martinazzoli.

Non mi sembra un messaggio di fiducia.

Non lo è. Martinazzoli si sta rivelando una bolla di sapone perché è privo di un requisito essenziale oggi in politica: il coraggio. La mia è, quindi, una posizione di frontiera. Ma non posso nascondere che la delusione aumenta giorno dopo giorno. Le vicende giudiziarie hanno fatto venire alla luce un modo di concepire il partito che io chiamo partito-clientela «specialmente per quanto riguarda il Sud. Il rischio è di avere una Dc al Nord rinnovata, ma disintegrata e, invece, al Sud una Democrazia cristiana vecchio stampo che non ha più ragioni di esistenza se non l'autocostruzione del potere. Sarebbe un danno grave per la nazione. E anche per questo che proprio qui, nel Mezzogiorno, il segretario dovrebbe venire a misurare la sua volontà di rinnovare. Noi lo aspettiamo alla prova.

La latitanza del presidente del Napoli è durata appena ventiquattr'ore. Breve «soggiorno» a Poggioreale, poi arresti domiciliari Avrebbe ammesso di aver pagato mazzette per mezzo miliardo all'ex deputato dc Alfredo Vito. Emozione nella squadra azzurra

Ferlaino si costituisce, lo interrogano, torna a casa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO



Corrado Ferlaino

■ NAPOLI. È finita dopo ventiquattr'ore la latitanza del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, il suo arresto, concordato qualche ora prima con i carabinieri, è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 8. Il costruttore, accusato di corruzione, è stato portato nel carcere di Poggioreale, e subito interrogato dai magistrati Alfonso D'Avino, Domenico Zeuli e Nunzio Fragliasso, che indagano sulla tangente napoletana. Nel pomeriggio, a sorpresa (il colloquio era previsto per oggi), l'imprenditore è stato sentito anche dai giudici per le indagini preliminari Maria Aschettino, che in serata ha concesso all'ingegnere gli arresti domiciliari. Ferlaino avrebbe ammesso di aver pagato, in due tranches, 500 milioni al suo maggiore accusatore, l'ex parlamentare della Dc Alfredo Vito, che ha ormai scelto la strada della collabora-

zione con i giudici. Ma non è solo «mister centomila preferenze» a tirare in ballo il padre-padrone della squadra del Napoli. Ci sono anche le rivelazioni del suo compagno di partito, l'ex assessore regionale Armando De Rosa (sono entrambi esponenti della corrente dorotea) che ai magistrati ha parlato di tangenti versate da Ferlaino per i lavori di copertura dei Regi Lagni, affidati in concessione (costo finale 526 miliardi) a fronte dei 70 iniziali) al consorzio «Corin» guidato dal presidente dei costruttori Eugenio Cabib. Attualmente in carcere per aver preso una «mazzetta» di 300 milioni dall'impresa Marioni, impegnata proprio nei lavori dei Regi Lagni, Armando De Rosa fu arrestato sei anni fa a Vico Equense, sotto la sua abitazione, mentre ritirava una

valigetta con 80 milioni, frutto di una tangente esorta alla Vittadello e allo stesso Ferlaino. L'ex assessore regionale ha cominciato a collaborare con i giudici, ai quali ha raccontato che, nel 1987, il presidente del Napoli finanzia con 300 milioni la campagna elettorale dell'onorevole Vito, «mister centomila». Quest'ultimo, interrogato due settimane fa, non solo ha confermato agli inquirenti di aver ricevuto la somma, ma avrebbe aggiunto anche che Ferlaino gli aveva versato altri 200 milioni per far inserire una sua ditta nei lavori di riattivazione all'esterno dello stadio San Paolo. La notizia dell'arresto di Corrado Ferlaino, uno dei padri fondatori della città, finora rimasti fuori dallo scandalo di tangente napoletana, ha provocato emozione e disorientamento nella sede della società azzurra. Ieri mattina,

nel complesso sportivo «Paradiso» di Soccavo, la squadra si è allenata agli ordini dell'allenatore Ottavio Bianchi. Ad esporre la posizione della società non è stato, come tutti si aspettavano, il numero due Gianni Punzo, cui sono passati i pieni poteri della «Spa calcio Napoli» dopo la decisione della Federcalcio di sospendere Ferlaino dalla carica di presidente della compagine azzurra. A parlare con gli atleti è stato un vecchio dirigente, Dino Celentano: «Siamo addolorati per quanto è accaduto al presidente, anche se non vogliamo entrare nella sua sfera imprenditoriale. Ho voluto rassicurare i giocatori ed i tifosi - ha continuato Celentano - che la società è serena e che non bisogna farsi condizionare sul piano sportivo dalle vicende giudiziarie». Ancora sbalorditi per l'arresto del loro presidente, molti

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 29 maggio
IL BERRETTO
A SONAGLI
LA GIARA
di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000